Anno I - N. 27. LETTURE AMENE IN FAMIGLIA 5 Luglio 1896.

# IL GIARDINO DELLA VITA



Esce la Domenica

Anno Lire 8.—

Numero separato Cent. 15.

Il periodico pubblica soltanto lavori originali.

Direzione e Amministrazione:
Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi - Milano

Romanzi, Racconti, Novelle,
Bozzetti, Commedie,
Belle arti, Arte drammatica

Collaboratori i più noti romanzieri e novellisti.

Si dà in dono ai Signori Abbonati di **Natura ed Arte** che faranno tenere anticipato, all'Amministrazione, l'importo d'abbon. in L. 20.



## UN SONETTO

Io sono desto e mi par di dormire,
giovine io sono e mi par d'esser vecchio:
neri ho i capelli, pur dentro lo specchio
mi sembra di vederli incanutire.

Guardo alla Gloria e guardo all'Avvenire,
ma alle lor voci poi non presto orecchio,
e ognora sento o mi par di sentire
che a sbarcare il lunario io mi apparecchio.

L'anima guarda in sè gelida e trema:
or non più la tenzon dei sentimenti
ode squillare in sè quasi un poema.

Scettico bimbo che il pensier trastulla,
privo di gioie e privo di lamenti
io scrivo strofe che sanno di nulla.

Luigi La Rosa.

# SUGGESTIONE

Quando si sparse per la città la voce che Laura Berti e Giorgio Corriani s'erano fidanzati, uno solo fu il commento: Che coppia stupenda! Perfino gl' invidiosi e, cosa ancor più strana, le invidiose non avevano potuto trovar nulla a ridire. Ed invero sarebbe stato assai difficile immaginare una coppia meglio assortita di quella. Giovani, belli, ricchi, colti entrambi; innamorati poi l' uno dell' altra in modo straordinario. Laura amava Giorgio con tutto lo slancio del suo vergine cuore, e lo amava perchè aveva trovato in lui l'ideale sognato nelle sue fantasie di fanciulla, e che nulla avea a fare con quei vagheggini scipiti, senza carattere che fino allora l'avevano corteggiata e che essa cordialmente sprezzava.



Giorgio, nella sua vita brillante di giovanotto, aveva avvicinate non poche donne, ma senza amarne sul serio nessuna, perchè le aveva trovate, per la maggior parte, leggiere, vane, civette, e, dotato com' era di buon senso, nessuna di esse l'aveva potuto interessare. Ebbe occasione di avvicinare Laura più volte, e fin dalla prima lo aveva colpito la grazia modesta di lei. Studiandola più davvicino, conobbe qual tesoro d'affetti chiudeva quel cuore, qual rettitudine guidava quella mente; capì insomma che si trovava di fronte ad una vera donna, non ad una puppattola. Quando egli fu arrivato a questa conclusione, l' amava di già con trasporto, e non ebbe più altro desiderio che di farla sua al più presto.

Qual meraviglia se quelle due creature elette non vissero più che in una mutua adorazione?

S' era allora d' autunno: il matrimonio venne fissato per la primavera.

***

L'*influenza* quell'inverno s'era diffusa straordinariamente. Rarissime le famiglie che non contassero qualche ammalato, e, se, per la maggior parte dei casi, quella malattia si manteneva benigna, lasciava qualche volta tracce dolorose.

La famiglia di Laura dovè anch'essa pagare il suo tributo; entrambi però i genitori della fanciulla erano già entrati in piena convalescenza. Venne la volta di Laura, la quale fu presa dal male assai gravemente. Alfine guarì, ma la malattia le aveva lasciato un ricordo terribile: era rimasta paralizzata nelle gambe. Il medico di casa, che aveva visto nascere la fanciulla e che l' amava come se gli fosse stata figliuola, non si dissimulò la gravità del caso, forse disperato, e ne avvertì la famiglia, il fidanzato.

Il colpo fu tremendo per tutti, ma non conveniva farsi capire dall' ammmalata; con lei era d' uopo fingere, affinchè non sospettasse la tremenda sciagura che l' aveva colpita. Furono chiamati a consulto dalla città e da fuori gli specialisti più rinomati, ogni rimedio possibile fu messo in opera; il risultato fu sempre negativo. La fanciulla era condannata dalla scienza ad una lenta agonia che poteva prolungarsi per mesi e fors' anche per anni.

***

Ciò che soffrì Laura quando, non ostante le pietose menzogne, fu conscia del suo stato, non si può certo descrivere. Pianse, si disperò e, lei così mite, imprecò alla terribile sorte che la condannava, a vent'anni, a rinunciare alla vita, all' amore, a tutte le gioie di cui aveva avuta così larga promessa. Quando la piena del dolore fu sedata, ella riflettè alla sua posizione freddamente, lungamente, finchè, calma, tranquilla, voltasi alla madre, che col sorriso sul labbro e colla morte nel cuore l' assisteva, le disse: — Senti, mamma, fra poco verrà Giorgio. Io vorrei parlargli brevemente da sola; vuoi accontentarmi?

Venne Giorgio e si trovò solo colla fanciulla. L'emozione, lo spasimo celato facevano ad entrambi tremare la voce. Fu Laura che prima parlò.

— Giorgio, se io ho voluto discorrerti in segreto non fu senza un forte motivo. Voglio da te una promessa. È inutile nascondermi la verità; io non guarirò più. Taci, Giorgio, non interrompermi .... so già ciò che tu vuoi dirmi, ma ormai non mi si può più ingannare. So che potrei morire fra breve, so pure che la mia agonia potrebbe prolungarsi anche per molto tempo. È inutile che tu lo neghi... lo so. Ho sofferto ciò che non credevo fosse possibile soffrire quando ho intuita la verità .... Sopratutto ho sofferto, perchè debbo rinunciare a te, Giorgio, primo ed ultimo amor mio....

— Laura, se è vero che tu m' ami, non straziare me e te con simili discorsi. Zitta .... ora voglio parlar io. Che parli tu di morire? Che idee son queste? Morire tu? Che pazzia! Vedrai, mio tesoro, che guarirai colla buona stagione. Lo ha assicurato il dottore, e sai che il dottore non mente....

— Povero Giorgio! non tentare d'illudermi .... non farmi risorgere una speranza che non posso accarezzare .... sarebbe crudeltà, credilo .... Vuoi tu togliermi una spina acutissima che mi trafigge, che mi tortura? Vedi, son rassegnata a morire, — e, ciò dicendo, la povera fanciulla impallidiva come un cadavere. — Dio voglia che

ciò sia fra breve. Ciò che assolutamente non posso permettere è che tu continui a tenere avvinta, chi sa per quanto tempo ancora, la tua brillante gioventù a chi è già stata sfiorata dal bacio della morte, a chi è già per metà nella fossa... — Giorgio, non protestare, non piangere, sii forte come lo sono io — e sorrideva la povera martire. — Io ti rendo la tua parola, abbandonami alla mia sorte... riprendi il posto che ti spetta ed io morirò tranquilla....

— Se non fossi convinto che tu m'ami, potrei supporre che tu cerchi un pretesto per allontanarmi da te. Sai bene che noi due siamo indissolubilmente uniti dall'amore, che le nostre due vite sono fuse in una sola. Allontana dalla tua mente quelle tetre fantasie che ti attristano... credi a me... credi all'immenso amor mio. Sopporta con pazienza questa noiosa malattia e vedrai che fra breve la salute rifiorirà per te. Ora chiamo tua madre che, poveretta, sarà non poco preoccupata di questo nostro colloquio, che non aveva alcun motivo di essere.....

* * *

Quando Giorgio uscì quella sera dalla casa della sua fidanzata, pareva addirittura impazzito. La testa gli ardeva, le tempie gli martellavano, la gola era arsa, strozzata da una mano di ferro. La tortura che subiva, accresciuta dallo sforzo continuo della dissimulazione, era omai superiore alle sue forze. Errò a caso qua e là, e quando rientrò in se stesso, s'accorse d'essere poco lungi dalla casa del dottore. Sentì il bisogno irresistibile di sfogare con qualcuno la piena del suo dolore. Salì dal dottore e, appena lo vide, gli si gettò fra le braccia singhiozzando.

— Che è accaduto, signor Giorgio? chiese il dottore spaventato. Che avete?

— Ho che questa vita non è più sopportabile.... ho che, se Laura non risana, io m'uccido, perchè sento d'impazzire... Ho assistito stasera ad una scena, durante la quale ho dovuto fare su me stesso una forza di cui non mi sarei mai creduto capace, ma che ha distrutto in un sol momento tutti i miei propositi di rassegnazione, di calma... Dottore, ripetetemi ancora che Laura è perduta, e vi giuro che non sopravviverò a lei un giorno solo.... Non sapete che Laura è la mia vita, l'anima mia, e che senza di lei la mia esistenza è distrutta....

— Calma, calma, mio povero amico. Comprendo il vostro affanno e lo condivido; disapprovo però i vostri insani propositi. Oh! se Laura vi sentisse, quanto scendereste nella stima di lei! Potessi col sacrificio della mia vita ridonare a quel povero angelo la salute, credetelo, Giorgio, lo farei volentieri.... Ho vegliate le intere notti per cercare sui libri un rimedio al male di Laura; ma le mie lunghe ricerche sono fino ad ora rimaste infruttuose. Ho detto fino ad ora, perchè, consultando una pubblicazione medica giuntami oggi, vi ho trovato appunto un accenno ad una lontanissima probabilità di guarigione della malattia di Laura, mediante un mezzo strano....

— Che dite, dottore? Sarebbe mai possibile? E nulla me ne dicevate?

— Me ne avete forse lasciato il tempo prima di questo momento? Ma badate, Giorgio, non fatevi illusioni... Ho detto che vi potrebbe essere una lontanissima probabilità di guarigione; non dimenticate le mie parole. Ho già formato il mio piano, ed avevo divisato di venire da voi stasera stessa per mettervene a parte. Mi occorre sopratutto il concorso vostro e quello della famiglia di Laura, mi occorre di essere scrupolosamente obbedito. Quando ogni mezzo dettato dalla scienza torna inutile, è lecito ricorrere a mezzi straordinarî.

— Ma spiegatevi, dottore, non capite che mi fate morire d'ansia!

— Ecco di che si tratta.

Il colloquio di Giorgio col dottore si protrasse a lungo, e quando il giovane uscì, era, se non consolato, almeno più calmo, perchè un filo di speranza lo animava.

* * *

Erano scorsi alcuni giorni da questo colloquio. Il dottore, che di rado lasciava passare ventiquattr'ore senza fare una visita a Laura, non si faceva vedere da due o tre giorni. La fanciulla l'aveva dolorosamente notato, traendone tristi presagi per sè, quando lo vide comparire in ora affatto insolita. Egli entrò nella stanza con passo celere, s'inoltrò verso Laura con una vivacità tale, con tale lieta emozione dipinta sul volto che Laura e la sua mamma ne restarono colpite e lo fissarono con occhi interrogatori.



— Laura, figlia mia, mia cara signora, siete sorprese di vedermi così... Sappiate che non capisco più in me dalla gioia!

— Che vi è successo? chiesero ad un tempo le signore.

— Laura, dove sono vostro padre e il vostro fidanzato?

— Mio padre e Giorgio rientreranno fra poco. Ma diteci, dottore, che avete?

— Laura, è per voi che mi vedete così!

— Per me? Davvero non capisco.

— Spiegatevi, disse la signora, voi ci tenete in ansia indicibile.

— Avete ragione. Prima di parlare però dovete farmi tutte e due la promessa di serbarvi tranquille il più che vi sarà possibile, perchè vi darò una notizia che vi recherà grande gioia. Quanto mi duole che non siano presenti il cavaliere e il signor Giorgio! Vorrei attenderli...

— No, no, parlate, parlate, esclamarono ad una voce Laura e la madre sua.

— Ebbene, sappiate che fra alcuni giorni la signorina Laura camminerà svelta e spedita come per l'addietro, e che non avrà bisogno di alcun appoggio quando, fra non molte settimane, s'incamminerà all'altare a fianco del signor Giorgio.

— Dottore, che scherzo crudele è cotesto? gridò angosciosamente la povera Laura.

— È possibile ciò che dite? chiedeva la signora al colmo dell'emozione.

— Possibile, possibilissimo, ve ne do la mia parola di medico. Calmatevi, Laura, non piangete; voi pure, signora, fatevi forza... M'avevate pur promesso d'esser tranquille. Se volete che mi spieghi bisogna che vi veda più calme.

Il dottore avvicinò la sua sedia al letto di Laura, le prese una mano, l'accarezzò sulla guancia, le accomodò i capelli, strinse una mano della signora, e vedendole un po' tranquille, così riprese:

— Vi dirò tutto senza tanti preamboli. Ho trovato il rimedio per guarire Laura in brevissimo tempo. Non spalancate gli occhi, figliuola mia, non tremate, signora; questa è la verità. Uditemi attentamente. Sono abbonato a diverse riviste mediche, alcune delle quali italiane, altre straniere. L'altro ieri mi giunse, fra gli altri, un fascicolo, da Parigi, d'una riputatissima rivista. Lo scorsi e lessi un articolo che mi riempì di gioia. Vi confesso che piansi



come un fanciullo! Un medico inglese, un luminare della scienza, ha scoperto recentemente il rimedio che fa al caso vostro, Laura. Col succo di certi vegetali di cui egli solo conosce il segreto, ha composto un liquido, applicando il quale sulla parte inferma la risana perfettamente. Figuratevi la mia consolazione! La relazione da me letta precisava tali dati, da non potere neppur per un momento mettere in dubbio il valore della scoperta. Citava diversi casi di guarigioni improvvise ottenute su soggetti già spacciati, ne faceva i nomi; ne dava l'indirizzo. Ciò non ostante volli avere maggior certezza. Ho a Parigi un carissimo collega, medico primario in uno di quegli ospedali. A lui ho telegrafato ieri per informazioni e per consiglio, e la risposta è stata questa: « Assicuro pronta completa guarigione mediante noto rimedio. Tosto spedirovvi bottiglia. » Ecco qui il telegramma giuntomi un'ora fa; leggete, Laura, leggete, signora... Ed ora, signore mie, che ne dite? Siete diventate mute?

Durante il discorso del dottore il volto di Laura aveva rispecchiato i sentimenti da cui era agitata. Ora arrossiva, ora impallidiva, ora si portava una mano agli occhi, quasi per accertarsi di non sognare, poi li tornava a fissare in volto al dottore con emozione crescente.

Il dottore, senza mostrarlo, non l'aveva perduta d'occhio un momento, ed ora faceva animo a lei ed alla madre con liete parole, finchè giunsero il padre ed il fidanzato, coi quali si rinnovò la scena di poc'anzi. Ma il dottore s'accorse che era tempo di porvi fine, perchè Laura era profondamente agitata.

— Ora basta, signori miei, disse; il medico esige pel bene di tutti un po' di calma. Domani o doman l'altro giungerà la bottiglia. A rivederci, signori; buona sera, Laura, procurate di riposare stanotte e di non sprecare le vostre forze. Torna il sereno sul vostro cielo, e voi, credente come siete, ringraziatene Dio.

* * *

Venne il momento temuto e desiderato della prova suprema. I genitori di Laura, Giorgio e il dottore affettavano una tranquillità che certo non avevano. Lo stato della fanciulla era davvero compassionevole. Per quanto si comandasse la calma, non riusciva ad ottenerla, ed un tremito incessante l'agitava tutta. Presenti alla cura erano soltanto i genitori di Laura; Giorgio attendeva nella stanza attigua, in un'ansia ben facilmente immaginabile. Il dottore trasse la bottiglia, la stappò, la fiutò.

— Non vi manca neppure il profumo, disse. Ed ora a noi, signorina. Non tremate... fra pochi minuti sarete guarita... Le vostre gambe paralizzate, al contatto di quest'acqua, debbono muoversi senza difficoltà!

Il momento era solenne, nessuno osava far parola, un'estrema, indescrivibile ansia tutti li dominava.

Il dottore versò una parte del liquido in un catino, v'immerse una piccola spugna, scoprì le gambe dell'ammalata e con quella fortemente le strofinò. Poi gettò la spugna, e fissando la fanciulla, comandò con voce tonante:

— Laura, movete le gambe, siete guarita!

Pallida tanto da far paura, si vide Laura sostenere una grande violenza, quasi combattesse con una forza invisibile; poi, adagio adagio, cominciò a muovere l'una poi l'altra gamba. Ripetè i movimenti più volte, sempre con minor fatica, finchè, esausta dall'emozione, gettò un altissimo grido e si rovesciò sui guanciali, dicendo: Sono guarita!

A quello di lei un altro grido rispose. Era Giorgio che, non padroneggiandosi più, s'era slanciato nella stanza, esclamando: — È guarita! E' guarita! I genitori di Laura, sorreggendo la figliuola, piangevano e ridevano nel tempo stesso, mentre tutti e tre chiamavano la loro cara coi nomi più soavi, più dolci che loro dettava l'affetto.

Il dottore, in disparte, osservava quel gruppo, asciugandosi gli occhi e mormorando: E' opera mia! È opera mia! Ma che dico io mai? Opera mia? Il successo m'impedisce di dare il vero nome alle cose. Io non sono stato che un semplice strumento, al pari di questa bottiglia d'acqua. La guarigione di Laura fu semplicemente effetto di *suggestione!*

Piacenza.

CONTESSA MARIA.




I.

Donna Carmela De Gregorio era proprietaria d'un palazzetto nel vicolo Mario Pagano alla via Foria, del quale occupava il primo piano. Vecchia zitellona, acciaccosa ed atrabiliare all'eccesso, a poco a poco, ella aveva fatto allontanare di casa tutti i suoi parenti, seccati dall'eterna ciera ironica o diffidente con cui ella li accoglieva: una ciera capace di stancare ogni pazienza e di respingere qualunque benevolenza.

— « Oh, alla fine, che se le porti pure all'altro mondo quelle quattro pietre del suo palazzo mezzo diruto: da lei non si va più! — Così era scattato nell'onomastico di donna Carmela il più vecchio de' suoi cugini, ridiscendendo le scale di casa De Gregorio, con gli altri nipoti e pronipoti; e tutti, d'allora, si misero d'accordo per non far più visite alla vecchia.

Nè ebbero torto, chè Donna Carmela si mostrava fermamente convinta che i parenti la frequentassero con l'unico scopo di ereditare da lei.

Ma chi mai non s'era ella disgustato, la signora De Gregorio! Quel suo carattere, reso più nervoso ed insofferente dagli anni, era giunto a stancare per fino l'ultimo amico che le era rimasto, il reverendo don Bartolomeo, suo confessore: una gioviale figura di vecchio prete, che non sentiva il peso dei suoi settant'anni, e che gli scoppii nevrotici dell'amica e penitente facevano tanto ridere.

Ed un giorno donna Carmela varcò i limiti anche di quella pazienza apostolica. Avvenne così: da una settimana « Mariunciello », il gatto decrepito della signora De Gregorio era sofferente di gastrite, venutagli da un'atroce scorreria che gli umori ladroneschi gli avevano consigliato di fare nella dispensa d'una casa vicina. La vecchia se ne disperava, come se quell'animale fosse stato sangue del suo sangue, e, tutta in lagrime, lo curava nel suo lettuccio. Don Bartolomeo, ridendo, aveva dovuto promettere di pregare il Signore per la salute del gatto, e la vecchia « aveva mandata anche a dire una messa nella chiesa di San Vincenzo alla Sanità »; allorchè una sera, mentre Donna Carmela e Maria Grazia la serva erano in cucina a recitare il rosario, intesero un rumore nella camera da letto, come d'un corpo caduto pesantemente al suolo. Accorsero, e trovarono « Mariunciello » lungo, irrigidito per terra. Fulmini del cielo!.. Donna Carmela fece cose da ossesso! Il suo vocione, che malediceva, faceva tremare i vetri delle finestre. Il caso volle che proprio in quel punto arrivasse don Bartolomeo, ed assistesse alle raccapriccianti escandescenze della vecchia; così che, scandalizzato, eruppe alla fine, trattandola da pazza, come si meritava, e giurando che mai più non avrebbe rimesso il piede in quella casa uscita fuori dalla grazia di Dio!..

Così donna Carmela, perduto l'ultimo amico, viveva sola con Maria Grazia, l'unica che davvero l'avesse capita a fondo e che « la serviva a messa », come dicevano nel vicolo. Quella domestica era una scontrosa vecchiaccia: specie di pachidermo in gonnella e ciabatte, tozza, sbilenca, col viso come fuligginoso, tant'era scuro, cogli occhi loschi e la bocca sdentata così che la faceva parlare zufolando. Ella, fin dal principio, aveva compreso il naturale iracondo della padrona e non la contradiceva mai; anzi, allorchè donna Carmela pigliava a perseguitare qualcuno, Maria Grazia, per far meglio trionfare gli acri ragionamenti di lei, sapeva rincarar la dose delle argomentazioni contro il disgraziato.

Quando nel vicolo Mario Pagano, la domenica mattina, le donniciuole dei « bassi » vedevano uscire la signora De Gregorio e la serva per la messa, mormoravano tra loro:

— « La foca marina e la råja petrosa vanno a spaventare i santi! »

E se ne raccontavano storie originali nel vicolo sul conto di donna Carmela!.. Era fantastica, cervellona... beati coloro per cui sentiva simpatia!.. Sventurati quelli che le erano antipatici!.. V'eran miserie che ella sapeva vedere; altre per le quali era interamente cieca. Don

Peppe il portinaio, d'un tratto, mesi fa, aveva avuto dalla padrona l'ordine di cacciare con la mazza di scopa gli accattoni, i quali, da anni, avevano l'uso di andare il sabato a ricever la limosina dalla signora De Gregorio. Invece, quando alla povera Concetta morì il marito, falegname di donna Carmela, costei non solo volle far tutte le spese dell'interro, ma per una settimana mandò il pranzo alla vedova. Allorchè il vice-sindaco le scrisse per « una colletta di carità » nella sezione, ella mancò poco non facesse rotolar le scale al messo del municipio. Ed un nipote povero di donna Carmela potè andar da lei una volta sola per soccorso; alla seconda il portinaio non gli permise di salire su dalla zia. Invece a quel scansafatiche di Cosimo il muratore ella dà quasi da vivere, perchè gli ha tenuta a cresima la figlia!...

E così continuava la messe di storielle nel vicolo Mario Pagano sul conto della signora De Gregorio.

II.

Nel maggio dell'anno prima una vedova, madre di un'unica bambina, aveva appigionate le tre camerette del secondo piano nel palazzo De Gregorio. La vedova era la marchesa Eleonora Di Lorenzo, che, dopo un mondo di guai, i quali avevan messo capo alla morte del marito, aveva dovuto lasciare il suo magnifico appartamento alla salita di Santa Teresa per rintanarsi con quella sua figliuola di otto anni nella modestissima casetta del vicolo Mario Pagano.

La signora De Gregorio, in un impeto di taccagnosa diffidenza, aveva preteso che la nuova inquilina le pagasse tutto l'anno di pigione; e la marchesa, punta da quell'atto di sfiducia ed addolorata per quel primo frutto amarissimo della nuova miseria, ingojata la pillola, mandò subito il danaro alla proprietaria per mezzo della serva di lei.

— Che persona è? — chiese donna Carmela a Maria Grazia.

— Uno stendardo di donna superba. Parla poco; parla sempre come se avesse intorno il maggiordomo ed i lacchè per servirla. La figlia, poi, è una « Santa-miserina », fina fina, vestita che pare una bambola da cinque soldi. Per la casa ho visto sossopra una quantità di mobili principeschi: divani, specchiere, poltrone, quadri, mensole, porcellane, tutta roba che i facchini del rivenditore si caricavano sulle spalle per portarsela via.

— Ah, vende ogni cosa?

— Tutto. A quanto ho inteso, le resteranno solo i letti, l'armadio, una credenza, una tavola e poche sedie.

— È rovinata? Vedi che ho fatto bene ad esigere l'intero anno di pigione!

— Benissimo.

III.

Trascorso un mese, donna Carmela, suo malgrado ammirata dall'esistenza tranquilla e solitaria che menava la nuova pigionale, si risolse a legare amicizia con lei, e, colto il primo pretesto che le venne dinanzi, salì al secondo piano.

Quando ridiscese era tutta ansante ed arrossata: aveva passato quattr'ore con la marchesa di Lorenzo. Raccontò a Maria Grazia di aver parlato sempre lei; di aver confidato alla nuova inquilina tutti i fatti proprii: dalla sua nascita ai varii matrimonii mancati; dalla morte de' suoi genitori alla nequizie de' parenti; dalla malattia del gatto alla rottura con don Bartolomeo... di niente, di niente s'era dimenticata.

— E la marchesa che diceva? — chiese la serva

Donna Carmela si turbò invece di rispondere: un pensiero, che aveva voluto scacciare, le tornava; la nuova inquilina, pure ascoltando con benevolenza quello che la proprietaria si compiaceva di narrarle, nascondeva male il niuno interessamento alle confidenze di lei. A ripensarci adesso, la signora De Gregorio se ne sentiva punta.

Poi le due vecchie parlarono della bambina; e poichè la macchina dell'entusiasmo di donna Carmela era troppo ben caricata, esaurì la sua forza motrice sfogandosi a descrivere alla serva la piccina.

— *Erma* — la bimba si chiamava Emma, e donna Carmela, per nulla usa a sentir quel nome, lo storpiava senza cerimonie — *Erma!* quanto è carina! — Se la vedi, Maria Grazia mia!.. pare uno di quegli angioletti che volano in cielo a fianco all'Assunta! Piccola, delicata, quieta quieta... parla tanto bene (ha avuto una bambinaia toscana), ch'io non sono giunta a capirla!... Con la mamma l'ho intesa esprimersi anche in lingua francese... un prodigio! Figurati se me l'abbia mangiata di baci! Ricordami che quando tornerò dalla marchesa le debbo portare un sacco di dolci.

— Voi avete perduta la testa, signora mia, quella non è gente che possiate frequentare — rispose freddamente Maria Grazia.

Donna Carmela montò in furia. Ma questa volta la serva tenne duro.

Ed ebbe ragione. Alla seconda visita la padrona aspettava dalla pigionale il ricambio delle confidenze: invece.. la buona marchesa, dopo che con molta accortezza ebbe schivato di fermarsi su qualunque allusione alla propria famiglia ed alle sue cose, seppe mantenere sempre la conversazione su argomenti indifferentissimi. Non appena, poi, si accorse che la figliuola sbadigliava, chiese alla proprietaria il permesso di andare a coricarla e per conseguenza donna Carmela non potè far di meno dall'accommiatarsi e ridiscender giù.

Era di pessimo umore quella sera, e si sfogò bene con la serva, conchiudendo:

— Insomma, Maria Grazia, la marchesa è una brutta superbiosa, la quale, ridotta ai piedi di Dio per la miseria, vuol mantenere ancora i fumi di nobiltà... Con me, poi... con me, capisci: con una signora mia pari!.. Ve' che ti dico: da lei non salirò mai più, te lo giuro!..

— Ahhhhh!!! ve l'avevo detto!... — sclamò Maria Grazia in un lungo sospiro di esultanza.

IV.

Pare sia destino che, a Napoli, le amicizie più facili a spezzarsi sian quelle tra inquilini e proprietarii di case. Questo della marchesa Di Lorenzo con la signora De Gregorio è uno dei tanti esempii.

Dacchè Donna Carmela era stata per la seconda volta dalla marchesa, nè aveva voluto più tornarvi a cagione dell'accoglienza poco espansiva che aveva avuta, quei suoi terribili nervi di pulzellona isterica pareva si fossero tesi nell'osservazione di tutto quanto accadeva al secondo piano. Il suo organismo, agitato da fiera curiosità, voleva venire a conoscenza dei più intimi particolari intorno alla vita della sua pigionale, per trovare il mezzo di addentarla col dente acuminato della maldicenza.

Maria Grazia, l'usata attizzatrice del fuoco che bruciava gli spiriti esaltati della sua padrona, aveva cercato di cospirare con Marianna, la portinaia, per organizzare uno spionaggio modello nel secondo piano; tanto più che la portinaia, fin dall'arrivo della marchesa nel palazzo De Gregorio, era stata chiamata dalla sventurata gentildonna per sbrigare le faccende più penose, di maggior fatica, nella casa. Ma la Marianna era una popolana umile, ossequiosa, d'animo-tapino, di cuore compassionevole, quindi, una spia inetta; chè anzi ella, invece di riferir menzogne, calunnie, pettegolezzi e peggio, non rifiniva dal manifestare a tutti la sua ammirazione cieca per « *la nobila scaduta* », e specialmente con donna Carmela, senza proprio farlo a posta, era d'una ampollosità irritante:

— Che belle maniere ha quella signora marchesa!.. Quando mi ha da ordinare qualche cosa sembra una povera vergognosa che vi chieda la limosina in un orecchio. Allorchè mi fa salir su da lei, incomincia prima col domandarmi scusa di avermi disturbata; poi mette un bicchiere colmo di vino sulla tavola, e mi fa segno che è per me. Io credo che quelle due, madre e figlia, di vino ne bevano appena un dito per conservarmi il resto; non mi ci vuol molto a fare il conto di quel che consumano di vino: sono io che lo compro!... La buona marchesa lavora a tutto, con una grazia!... Bisogna vedere quell'angioletto della figlia come l'aiuta!.. A otto anni, mena l'uncinetto meglio d'una signorina; ha lavorato una coverta tutta composta di stelle che è una bellezza!.. Eppure, per quella coverta, ieri l'altro, son discesa nel mio casotto con un nodo di lagrime alla gola!.. Sentite come avvenne. Mamma e figlia lavoravano intorno alla tavola da pranzo; la piccina appunto stava terminando la coverta. — Signorina — le faccio io — questo è un ricamo per la signora madre? La ragazza non rispose. A me parve di vederla arrossire. La madre allora mi fe' cenno che la seguissi nella camera da letto. Io obbedii, e, là giunte, la marchesa prese a dirmi, con molta calma fuori e Dio sa quale tristezza dentro, che la miseria sopportata coraggiosamente non fa vergogna, che... sì, era vero, ella e la bimba avevano bisogno di lavorare per vivere, e pregavano me di trovare chi potesse comprare i ricami suoi e della figlia, a principiare dalla coverta. — Vi sarà un buon regalo per voi se ci aiuterete — finì di dire; ed io la piantai lì come una screanzata, tanto mi sentivo la voglia di piangere a veder una così buona signora obbligata a stentar la vita peggio di me che sono del popolo!..

— Dite, ed han, poi, quel po' po' di superbia? — chiese tutta stizzita la serva — Sapete che da tre mesi la vostra « *madama nobila* » non ha restituita ancora la visita alla mia padrona?... Andate là che quelle non meritano alcuna compassione!... Vi carezzano adesso, che han bisogno di voi, per poi graffiarvi quando meno ve l'aspettate!

— Gesù!... — sclamò la portinaia giungendo le mani per sorpresa ed indignazione. Ma una nuova sfuriata della serva finì d'intimidirla, e, come sempre, ridiscese nel cortile peggio d'una cagna frustata.

V.

— Poichè han tanto bisogno di danaro, s'io fossi in voi proporrei loro di vendervi quel cardellino che vi fa impazzire — disse un giorno Maria Grazia alla sua padrona.

Il cardellino!.... altro se la zitellona si divorava con gli occhi per tutto il giorno quella cara bestiola!

Popolane e dirimpettai del vicolo Mario Pagano se ne erano accorti da un pezzo. Esse vedevano quella mastodontica figura di donna Carmela, enfiata, tanto era la ciccia che la ricopriva, sdraiata fuori al suo balcone, all'ombra del pomeriggio, abbandonarsi al piacere di contemplar l'uccelletto vispo, saltellante nella sua gabbiuzza cilestre, e quanto quei trilli snodantisi l'uno dall'altro, quei gorgheggi melliflui deliziassero la vecchia non è a ridirsi!... Donna Carmela era sempre là, a storcersi il collo per guardar su al balcone del secondo piano, d'onde




pendeva la gabbia ... Quelle terribili donnicciuole del vicinato, a tale spettacolo, mormoravano tra loro:

— La foca s'è innamorata del cardillo!...

Difatti, il cardellino era tanto grazioso! Bisognava sentirlo chiamar la sua padroncina con tutta una leggiadria di piccoli strilli, che parevano preghiere; così che presto Emma accorreva per conversare con lui, che pareva la capisse e le rispondesse a scrollatine delle alucce, a volate di gridii allegri. Allora la bimba, dopo avergli raccomandato di non farle tiri birichini, apriva la porta della gabbietta ed il cardellino veniva fuori a saltabeccarle d'intorno come un buon pazzarellone. Bisognava vedere la bimba quando l'uccelletto era in libertà! Ella, tutta felice, si metteva fra i denti un pezzettino di zucchero, ed aspettava che il cardellino andasse a rubarglielo di tra le sue labbruzze rosee. Quando poi la bestiolina aveva terminato dl rosicchiarsi l'ultima briciola di zucchero, ella gli carezzava le pennine morbide, vagamente colorate di verde, picchiettate d'un rosso di fuoco, ed il petto maculato di bianco, tra il grigio digradante.

Finalmente lo rinchiudeva per sentirlo cantare garrulo, brioso, quasi la ringraziasse.

— Più! più!.. più!.. — canterellava da su il cardellino, ed alla vecchia, diveniva così acuto il desiderio di possederlo che le scorrevano i lucciconi dagli occhi!.. Lo guardava, lo guardava, e metteva fuori certi sospiri che parevano ululati di bufera!...

— Un giorno Maria-Grazia le si accostò, ghignando per soddisfazione, e le disse:

— Signora, sapete una novità? ieri la marchesa e la marchesina furono costrette al digiuno... penitenza ai loro peccati di superbia, ed oggi avverrà la stessa cosa: pane ed acqua!... Direi, poichè la fame fa uscire il lupo dal bosco, ha da far vendere pure i cardellini; quindi io vi consiglio di mandarmi su da loro per proporre a quelle signore di barattare l'uccello contro un buon pranzetto, chè noi pagheremmo loro l'animaluccio cinque franchi, ed anche sei, se vogliono!

Alla padrona brillarono gli occhi per la gioja, e, fatto cenno a Maria-Grazia che poteva andare, aspettò la risposta in gran perplessità.

La serva tornò da lì a poco, borbottando feroce, con gli occhi da strega avvampanti, fuori delle orbite.

— Sapete? quella marmottona superbaccia non ha voluto neppur sentirne parlare!.. dice che l'animaluccio è l'unico divertimento della figlia, e che neppur se la coprissimo d'oro lo venderebbe! Capite? Vedete un po' che bella gente abbiamo nel palazzo! Muore di fame e vuol conservar l'uccelletto per isfamarsi gli occhi!...

Questa l'invettiva, accompagnata da una sequela di sospiri dolenti, di donna Carmela. Ma quando si accorse chè da su la marchesa s'era messa al balconcino che rispondeva nel cortile per farle personalmente le scuse del rifiuto, prima ancora che la povera gentildonna principiasse a parlare le sbatacchiò le imposte della finestra in faccia.

## VI.

Era venuto l'inverno: rigido, tormentoso, col tremendo « vento di terra », che spopolava le strade e rendeva miseramente squallidi i vicoli lontani dal centro della città.

Donna Carmela aveva dovuto abbandonare l'estasi fuori al balcone per non buscarsi una polmonite; sì che aveva perduto anche il sollievo di contemplare da giù la bestiolina canora.

Maria-Grazia aveva finito per rompersi con Marianna, chè quel suo eterno lodare le inquiline del secondo piano — specialmente dopo l'azionaccia del rifiuto — la faceva inferocire peggio di una pantera.

Il desiderio insoddisfatto, poi, in donna Carmela aveva raddoppiata l'acredine e l'iracondia consueta; e, non avendo altri con cui sfogarsi, se la pigliava con la serva, la quale, a sua volta, non aveva proprio pelo sulla lingua: figurarsi che duetti!... L'eco ne giungeva nel vicolo; vi si spandeva così che le donnicciuole ridevano tra loro:

— « Un giorno o l'altro, su al primo piano, non troveranno più le due fattucchiere, chè si saranno divorate scambievolmente!.. — » dicevano, aspettando sul serio una catastrofe.

Verso la fine di febbrajo, un giorno, la guardaporta, chiamata in fretta e furia dalla signora De Gregorio, non arrivava. Donna Carmela tempestava arrabbiata, aspettando. Alla fine Marianna arrivò tutta in lagrime era su dalla Marchesa, nè si poteva movere perchè... donna Carmela la interruppe ancora più inviperita a tale nome; mancò poco non le mettesse le mani addosso, e conchiuse urlandole:

— Bada bene, la tua padrona sono io!... Ora sai che ti dico? Tu hai da servir me e non quelle del secondo piano; e se ti vedo rimettere il piede lassù, ti scaccio dal palazzo!

— Ebbene, mandatemene via anche adesso, chè non me ne importa niente. Quelle povere afflitte, in questo momento, io non le posso abbandonare. Sapete che la figlia... quell'angelo di creatura, sta male assai? — rispose imperterrita la portinaja, con insolito ardire.

Donna Carmela parve colpita dalla notizia, e restò trasognata a guardar Marianna, dimenticando di ordinarle quello per cui l'aveva chiamata.

— Dunque, in che cosa volete vi serva? — chiese la guardaporta, dopo avere aspettato un pezzo.

— Va, torna dalla marchesa — le rispose la vecchia; e pareva che un'altra avesse parlato per bocca di lei.

## VII.

La mattina seguente, di buon'ora, Maria-Grazia corse a svegliare la sua padrona. Ella gongolava di gioja, e nella destra portava trionfalmente la gabbietta del cardellino.

— È nostro!... E' nostro!...

Nel primo impeto, donna Carmela afferrò la gabbia, l'aprì, vi ficcò dentro la manaccia, e ghermita la povera bestiolina, se la baciucchiava tutta, mentre che, impaurito, il cardellino strideva e cercava difendersi a colpi di becco.

— Ma come hai fatto per averlo? — chiese la padrona a Maria-Grazia, dopo aver rificcato l'uccello nella gabbia.

— Io? nulla. E' venuta Marianna a vendercelo; e me lo ha dato per tre lire... ne vale trenta e più per voi! Eh! la marchesina pare non abbia più bisogno del cardillo; per questa sera ella si sarà acquetata all'altro mondo, e la sig. marchesa vende l'uccello per pagare le ultime medicine. Ve lo dicevo ben'io che la fame fa uscire il lupo dal bosco!...

Nella signora De Gregorio, a poco a poco, parve sbollisse la gran soddisfazione di posseder finalmente il cardellino, e, consegnata lentamente, come sopra pensieri, la gabbia alla serva, che la osservava curiosamente, le disse:

— Prendi: portala fuori della finestra della cucina.

E Maria-Grazia, avviandosi, mormorava tra il sarcastico e lo stupefatto.

— La signora è pazza!...

## VIII.

Quando Marianna la portinaja andò a vendere il cardellino a « quella stregaccia » di Maria-Grazia, annunziandole lo stato gravissimo della bambina Emma, restò di sasso, perchè vide la serva di donna Carmela prima conturbarsi violentemente, poi metterle dieci lire in mano, e, presto, brusca, aggiungere:

— Portale alla marchesa, e se la mia padrona ti chiede quanto ho dato per l'uccelletto, tu le dirai: tre lire solamente. Ci siamo intese? Bene, va.




Speranza, ultima dea!

. . . . . .

« Che brutta specie d'animale feroce è questa mia serva! » brontolava, ribellandosi, donna Carmela, quando Maria-Grazia uscì dalla sua camera da letto, portando la gabbietta in cucina! « Che però ha sul cuore!... non s'intenerirebbe nemmeno se vedesse morire una creaturina!... Oh, alla fine sono stufa! ed all'ultimo del mese la piglio pel braccio e la caccio via a pedate!... Vedersi per la casa un simile cuore di macigno!... Vivere da mane a sera in una simile compagnia! Siamo cristiani, o che siamo?... Pensare di dover morire con una fattucchiera di quella specie vicino!!!

La rabbia, o... Dio sa che cos'altro, faceva convellere donna Carmela al punto che due lucciconi le uscivano dagli occhi stralunati.




. . . . . .

— Sì, sì, non c'è dubbio, la signora è pazza! — ripeteva Maria-Grazia, portando la gabbia in cucina — E' pazza! è impazzita di un tratto! Sarebbe mai possibile che quel suo cuore di cane si commovesse per la sventura altrui, al punto da farle perdere l'allegria di possedere il cardillo tanto desiderato?... No, no, piuttosto la gioja medesima l'ha fatta impazzire!..

IX.

Per tutta la giornata, la padrona e la serva non si erano viste; pareva si fossero sfuggite vicendevolmente. Donna Carmela, nell'eccitamento de' nervi, s'era tappata in camera sua, Maria-Grazia aveva spettegolato tutto il santo giorno tra pianerottolo e cucina.

Verso sera la serva andò a battere alla porta della signora.

— Che c'è?..

— Marianna viene a pregarvi da parte della marchesa che le prestiate la gabbia col cardellino per un momento solo; posso rispondere che ci ha seccate: che vada a...

— No, no, no!. anzi fa entrar qui subito Marianna; voglio notizie della bambina.

« Della bamb'na!!!.. ma se l'ho detto che la signora è pazza!... — » andava mormorando Maria-Grazia mentre introduceva la portinaja.

— E tu, va fuori! — le comandò arcigna la padrona.

Non appena Marianna si vide sola con la signora De Gregorio, scoppiò in pianto; e, tra i singhiozzi mormorava:

— Non c'è più speranza!.. non c'è più speranza! — Donna Carmela la fisava allibita — E quasi distrutta! Se la vedeste, povera anima di Dio, già pare « *una morticella!* Il medico dice che non giungerà fino a domani!... La madre sembra l'imagine della Madonna Addolorata!... Povera signora!... povera signora!... Qui nuovi scrosci di lagrime — Dimenticavo: stamane, in un momento nel quale si sentiva rinvenuta, la bimba ha chiesto del cardellino; temeva ch'io mi fossi dimenticata di governarlo... voleva vederlo almeno. La marchesa s'è vista in imbarazzo, e, pensando che la figlia potesse ridomandarlo, tornando a riprendere i sensi, ha mandato me per pregarvi di prestarle l'animaluccio per questa notte soltanto... poi ve lo restituirà... *poi*, capite? — E Marianna fu presa da un altro accesso di pianto.

Donna Carmela, con gli occhiacci sempre sbarrati in viso alla portinaja, non osava interromperla, mentre i lucciconi continuavano silenziosamente a scenderle sulle guance grasse, come enfiate.

— Che mi dite? volete concederle per poco l'uccellino?

— Sì, sì, portaglielo subito — potè appena profferire la padrona.

Marianna uscì, e fuori sentì una rumorosa smoccolata di naso: era Maria-Grazia, che, in agguato, ascoltava il dialogo.

Mentre la portinaja risaliva con la gabbia, pensava.

« — Curioso!.. pure la portinaia mi è sembrato avesse gli occhi rossi.... No, no, non è possibile!

X.

Che notte angosciata passò la signora De Gregorio! Distesa lunga sul sofà della camera da letto, senza neppure spogliarsi, ella aveva sempre davanti agli occhi l'imagine della bambina moribonda, così come gliel'aveva dipinta la portinaia... A vederla soffrire pareva quasi ella sentisse di avere un po' di colpa, indirettamente, dell'atroce sventura che minacciava la marchesa di Lorenzo.

Donna Carmela avrebbe voluto subito salire al secondo piano; ma un pensiero glielo aveva impedito: come sarebbe stata ricevuta? Dopo aver ricevuto tante villanie, la nobile dama avrebbe consentito a vederla?... Povera madre, povera madre!.

E si distruggeva tra la perplessità e l'irresolutezza.

Talvolta tendeva l'orecchio, tramortita: le sembrava di sentire ora i gemiti della piccola moribonda, ora le grida strazianti della madre.... ma no; invece, durante l'intera notte, non sentì che il risonare di passi pesanti nella camera soprastante a quella in cui ella era.

E si spaventava, e s'atterriva... e tremava verga a verga.

« — Forse sarà già morta a quest'ora!... » pensava ogni tanto, con un brivido nelle ossa — morta senza ch'io abbia potuto almeno vederla!. Povera mamma! quella s'ammazzerà di certo!

D'un tratto a donna Carmela venne alla memoria la prima visita che fece alla Marchesa; ricordò la passione che l'aveva accesa nel vedere, nel sentir parlare quella bimba... Poi, poi l'aveva saputa nella miseria con la mamma; certi giorni morivano di fame entrambe, e..

niente l'aveva commossa... e mai non le era venuto il pensiero di soccorrerle; peggio: aveva voluto togliere alla povera bambina l'unica cosa che aveva cara: il cardellino.... Scellerata, scellerata!... i briganti non arrivano a queste crudeltà!..

E, nel parossismo dell'eccitamento, la vecchia si dava pugni sulla faccia, si mordeva le mani...

« Ecco, aprono di su la finestra che dà nel cortile... che sarà mai? Dio!.. »

Si vuol levare, ma non osa muoversi.

Poi la finestra si rinchiude.

Alla fine donna Carmela si leva, e passeggia nella camera come una bestia feroce in gabbia.

« Quanto tempo è passato?.. che ore saranno?..

La solitudine l'avvilisce. Già pensa di andare a destar Maria-Grazia, allorchè fa un salto di paura: ha sentito rumore in cucina. Va a guardare che è.

« Curioso, curioso!. è la serva; la serva che non s'è coricata nemmeno lei? Che fa? Oh, dove corre mai con una ciotola in mano?.. Santi del Paradiso, Maria-Grazia sale su al secondo piano!.. E donna Carmela la sente mormorare: « Via, alla fine siamo tutti cristiani!»

La padrona, invece, resta lì, titubante, indecisa.

. . . . . .

E l'alba. donna Carmela non ne può più; getta sulle sue spalle uno scialletto, e corre anche lei su, al secondo piano.

Quando verso mezzogiorno la signora De Gregorio venne giù dalla casa della marchesa di Lorenzo, quella sua facciona grassa era tutta in fiamme, e gli occhi comparivano come due barbabietole ammaccate, tanto erano rossi. Aveva una grande smania di sfogarsi, ed andò subito in cerca della serva, che era in cucina.

— Maria-Grazia!.. Maria Grazia!... la bambina è fuori pericolo!.. Me l'ha assicurato il medico.... che gioja!

— Bella notizia! l'ho saputa prima di lei! — brontolò la serva

— Che gioia! — ripeteva Donna Carmela, sobbalzando in modo che la cucina ne tremava; mentre Maria-Grazia, che poco le badava, continuava a tostare il caffè, con le spalle rivolte alla padrona. — Che gioia!... Non puoi immaginare la mamma come è ridotta per la notizia!... Ride, piange, abbraccia tutti.... E quell' « angiolella » poi, nel lettino, guarda in giro in giro, smarrita, stupefatta!.. Appena son giunta io lassù — io che m'aspettavo di esser ricevuta a seggiolate in capo! — la marchesa ha voluto le sedessi accanto. La bimba non poteva parlare, tant'era sfinita; invece, mi guardava con certi occhi grandi grandi, ed io.... io me la mangiavo di baci.... Che angelo di creatura, e come ha sofferto!... La marchesa, intanto, mi stringeva fra le braccia quasi che non le avessi mai fatto nulla di male; mi scongiurava di non abbandonarla, e... m' assicurava anche ch' io sono una donna di cuore... Io! io! io una donna di cuore!!.. ma se io sono una scellerata! Adesso non più, adesso quella della marchesa è casa mia, e questa è sua. Noi ci siamo ripromesse di vivere come due sorelle, *Erma, la nennilla mia*, sarà più che figlia per me... Persuaditi, Maria-Grazia, a me pare come se quella bimba me l'avesse data la Madonna! *Erma* sarà il bastone della mia vecchiaia, sarà...

— Ah! ah! ah!.... la signora è pazza!!...., — esclamò Maria-Grazia, rivolgendosi d'un tratto, per sganasciarsi dalle risa in faccia alla padrona; poi si fermò di botto profondamente turbata.

— Pazza?... io pazza!... — saltò su donna Carmela; e strabiliando — Io?... e tu, vedi, anche tu!... perchè piangi adesso?..

A. Laura.

## SPERANZA, ULTIMA DEA!

Come mandre di turbini
che de' valichi alpini impetuose
sui verdi piani irrompano,
tutto quanto abbattendo, uomini e cose,

così d'un tratto irruppero
alla sognante i disinganni in core,
saldo a piantarvi il labaro
gelido e greve dell' uman dolore.

Pur ella spera. E l'anima,
che per gli occhi a fuggir par s'affatichi,
a confortar, resuscita
le rimembranze de' bei giorni antichi.

Dal giardino esiliata
dove la gioia, fior de' fior, germoglia,
del giardino incantevole
non forse un dì rivarcherà la soglia?

Il ciel, che pur di nettare
nutrì e di luce i cari sogni, un giorno
misericorde a' gaudî
non del suo cor decreterà il ritorno?

Lo spera. E, mentre l'ignea
pupilla il ciel vittoriosa fende,
la promessa a strappargliene,
anima e cor gagliardamente intende.

Tilde Pardo.

# ANNINA

## Racconto

(Continuazione)

### VI.

Rimasta vedova e erede di un discreto patrimonio, Annina tornò a stabilirsi in Torino.

Ella avrebbe desiderato riprendere la villetta sul poggio a Borgo di Po, ma non era più disponibile; cercò un appartamento in via S. Giulia, precisamente nella stessa casa e quello stesso della sua mamma, ma era affittato. Finalmente trovò un villino nei nuovi quartieri di Piazza d'armi, che le piacque, le andava bene e addobbò con quanto aveva della casa maritale.

Ora ad Annina si presentava il problema dell'avvenire in tutta la sua realtà. Non ricca, ma provveduta con agiatezza, il rimaner vedova poteva equivalere ad essere libera, padrona di sè: un ideale vagheggiato da molte signore e da ben poche realizzato. Del resto, la parola *rimaritarsi* le suonava come un torto alla memoria di Andrea che l'aveva sempre amata e trattata bene. Annina s'era dunque proposta di prorogare indefinitamente la soluzione del problema, e lasciare al tempo la cura di maturarlo. Il tempo, già, s'incarica di tutto, anche delle sorprese più inaspettate.

Frattanto, per non sentirsi troppo sola, Annina cercò di fare qualche conoscenza, di stringere qualche amicizia, e, per primo, volle riannodare le antiche e rade conoscenze della sua mamma. Ebbe infatti la consolazione di trovarne qualcuna che rivide con dolcissima emozione.

Dopo l'anno di lutto, partecipò anche un poco alla vita cittadina, e con qualche amica andava talora a teatro, ai concerti, in villeggiatura o ai bagni. Le sue conoscenti, anche quelle alle quali la sua avvenenza destava un po' d'invidia, le volevano un gran bene; e il « sesso forte » le mostrava in ogni incontro la propria ammirazione. Annina era donna, e naturalmente trovava lusinghieri gli omaggi graziosi di cui era l'oggetto; ma la sua amabilità contegnosa segnava il limite alla galanteria, e nessuno aveva osato varcarlo e atteggiarsi con lei a conquistatore.

La più cara e gaia tra le sue amiche era Elisa C... Ella era una signora assai piccante, magretta, bruna, dalla taglia slanciata, elegantissima. Elisa aveva un carattere invidiabile; sempre di buon umore e vivacissima, diffondeva intorno a sè la letizia. Voleva molto bene ad Annina e s'era proposta di farle mutar vita. « Che ti giova — le diceva — aver sempre delle malinconie? Cara mia, si vive così poco!... E poi tu hai patito abbastanza in passato.,. Ora devi rifarti... » e la baciava e la voleva veder allegra. Annina sorrideva e un pochino si lasciava persuadere.

Il marito di Elisa, il commendatore C.., era noto a tutta Torino. Di veramente notevole non aveva che una smisurata vanità, capace di tutto. Aveva sempre piaggiato per salire ed era « arrivato ».

Elisa era una donnina di troppo spirito per dividere le debolezze dell'illustre consorte. Essa considerava la vita e il mondo molto diversamente. Non comprendeva i sacrifici di tempo, di lavoro, di dignità e di noie infinite per giungere alla vanità di un titolo. Questa per lei era una cosa senza sugo, e capiva benissimo che con uomini come suo marito la vita pubblica fosse divenuta un tessuto di vigliaccherie e di vergogne. Però, Elisa era pratica; sapeva che non avrebbe potuto cambiare il mondo e trovava utile di sfruttarlo accettando gli inviti che, come moglie del « Commendatore presidente » del « Commendatore consigliere » ecc., riceveva a feste, ricevimenti e solennità, dove brillava e, si divertiva. Conosceva la *crême* titolata e burocratica, e, se talora non poteva rifiutare a qualche infelice l'implorata e « potente sua protezione », essa trovava sempre le porte e le orecchie aperte.

Era l'estate del 1883. Elisa aveva proposto a suo marito di andar ai bagni a Venezia; ma il commendatore aveva troppe faccende, troppi impegni. C'erano sedute, bilanci, relazioni che gli davano un lavoro enorme; inoltre c'erano in vista le elezioni, ed era forse venuta la sua volta di conquistare il sospirato seggio nel Consiglio Comunale. « Cara Elisa, — conchiuse — io sono desolato di non poterti accontentare, ma assolutamente non posso lasciar Torino in questo momento ». Elisa, dal canto suo, non era desolata che egli non l'accompagnasse, ma che il suo progetto avesse a naufragare non le piaceva affatto. Ed ecco, come un lampo, venirle una idea: proporlo ad Annina. Annina era libera e certo acconsentirebbe. Sarebbe stata una stagione deliziosa, loro due sole a Venezia!... Espose l'idea al marito, che, pur di esser lasciato a Torino, la approvò senza riserve: « Però, la Signora Riveri — soggiunse — sarà disposta di andar a Venezia? » — « Di questo sono sicura — replicò Elisa; — ella adora quella città e sarà felice di andarvi in mia compagnia ».

Un'ora dopo, per non perder tempo, Elisa era da Annina.

Dagli occhi, dalla persona di Elisa traspariva una gaiezza maggiore dell'usata, che non isfuggì ad Annina. Aveva l'argento vivo nella voce, negli atti, e subito, dopo un festevole abbraccio, incominciò con grande vivacità un preambolo spiritoso per destar la curiosità e l'interesse dell'amica, che era tutta orecchi; poi « svelò il grande avvenimento »... che aveva da proporle.

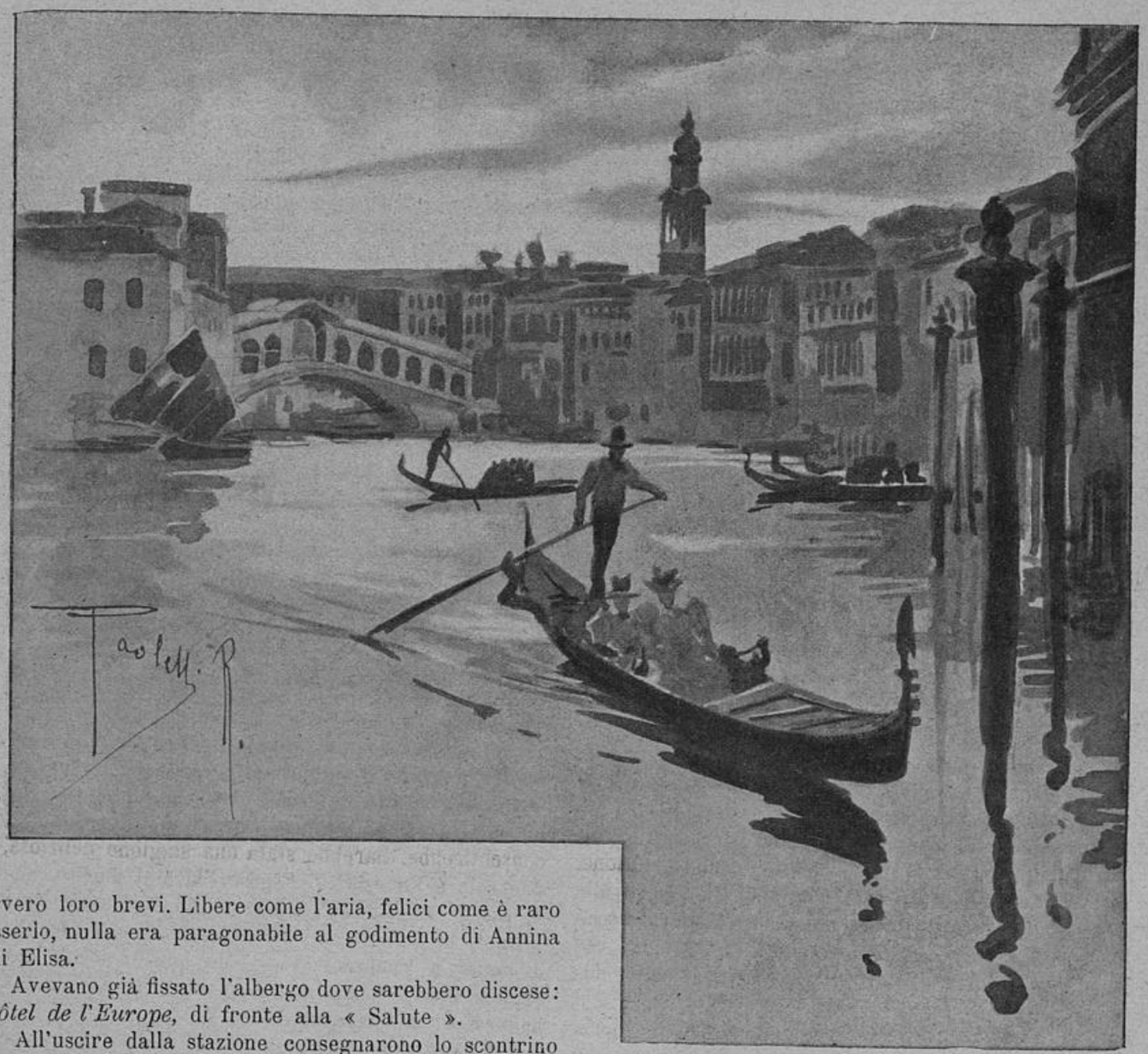
— « A Venezia!... » esclamò Annina raggiante, ma un po' sorpresa e incredula.

— « Sì, sì, proprio a Venezia! e noi due sole, padrone di noi! », e la informò di ogni cosa.

Erano entrambe felici e allegrissime.

Annina aveva un antico desiderio di riveder Venezia, di vivervi qualche settimana. C'era stata una volta con suo marito, per brevi giorni, e n'era partita con una voglia intensa di ritornarvi; tanto l'aveva affascinata quella meravigliosa città! Annina « intendeva » Venezia, che s'intonava così bene all'anima sua; serbava sempre vive le emozioni che le aveva destate, e ora il progetto di Elisa le dava una vera ebbrezza...

Qualche giorno dopo le due amiche partivano da Torino col diretto del mattino. Le dieci ore di ferrovia



parvero loro brevi. Libere come l'aria, felici come è raro l'esserlo, nulla era paragonabile al godimento di Annina e di Elisa.

Avevano già fissato l'albergo dove sarebbero discese: l'*Hôtel de l'Europe*, di fronte alla « Salute ».

All'uscire dalla stazione consegnarono lo scontrino dei loro bagagli al commesso dell'albergo, e presero una gondola per arrivare all'*Hôtel* percorrendo il *Canal Grande*.

Ad Annina pareva d'essere trasportata in un mondo fantastico. Quei palazzi, quell'acqua verde, il quieto scivolio, a piccole scosse, della gondola, quel cielo, quei monumenti, tutto quel « nuovo » e superbo spettacolo la facevano estatica. Ella provava una voluttà sentimentale nel mirar quel portentoso accordo, quella patetica fusione di arte e di natura che è Venezia.

All'albergo ebbero due stanze vicine coi balconi sul *Canal Grande*. Fatta un po' di *toilette*, le due amiche scesero a pranzo: poi si recarono in piazza S. Marco. Quella superba ed ampia sala era illuminata come a giorno, gremita di gente che pareva tutta gioviale e contenta. Nel mezzo della piazza la banda suonava il quarto atto del *Mefistofele*, una delle opere per le quali Annina andava pazza...

Le due amiche sedettero al *Caffè Florian*, a uno dei tavolini fuori delle *Procuratie*. Al loro apparire ci fu un movimento di curiosità tra la folla.

Annina ed Elisa, belle ed eleganti, avevano anche quel buon gusto, quella distinzione che rivelano subito le signore della buona società.

Era stata una gara per far loro posto, e poi una curiosità di sapere chi fossero, donde venissero. Un tale, dall'orecchio fine, che aveva udita una frase di Elisa, sussurrò al vicino che erano piemontesi; certo dovevano essere di Torino. Il loro *chich* tradiva la capitale..... In un attimo, tra i crocchi del *Caffè*, corse la voce della scoperta fatta, che acui la curiosità e l'ammirazione che le due amiche avevano suscitato. Esse intanto sorseggiavano l'eccellente caffè, udendo la musica e ridendo un pochino del proprio successo.

Dopo mezz'ora esse lasciarono il *Caffè*, fecero un giro in *Piazza*, in *Piazzetta* e sul *Molo* — in quel momento la luna splendeva sul bacino di S. Marco e il battello del *Lloyd* dava il fischio della sua partenza per Trieste —, poi, ripassando per la *Piazzetta* e percorrendo le *Procuratie Nuove*, si diressero all'albergo.

Il mattino seguente, alle 9, in elegantissime *toilettes* chiare, con ampi cappelli di paglia dalle piume svolazzanti, con enormi parasoli, Annina ed Elisa erano all'approdo del vapore di *Lido* sulla *Riva degli Schiavoni*.

La giornata era uno splendore, degna cornice a quelle due splendide creature.

La traversata della laguna lungo la *Riva*, i giardini e l'isola di S. Elena, poi il breve tragitto in *tram*, l'arrivo allo stabilimento dei bagni, la vista del mare sconfinato, tutto parve loro, come è, straordinario. Nel salone dello stabilimento c'erano già molte signore e molti giovani eleganti, e *bonnes* e bambini; un via vai animato, un ambiente saturo di luce e di colore. Era caldo, ma una brezza deliziosa lo temperava e faceva ondulare a sbalzi le ampie tende del vasto terrazzo. Si udivano, commisti al veneziano in prevalenza, varî dialetti dell'Alta Italia, ed Elisa scoprì un gruppo di torinesi, dal quale si staccò — non appena la scorse — il cav. Amedeo Orlandi, *sportman* appassionato, « felicissimo di inchinare madama C... e di offrirle tutti i suoi servigi ». Si fermava a Venezia ancora qualche giorno.

L'Orlandi era un gentiluomo amabilissimo. Elisa lo presentò ad Annina. Parlarono, in pochi minuti, di Torino, di Venezia, dei bagni e di cento cose; poi si dettero appuntamento per la sera al *Florian*, e le signore si mossero verso l'ala sinistra dello stabilimento per prendere il bagno.

*(Continua).* 438

E. Zambaldi.

## *Sulle scene.*

### Le risurrezioni.

Intendo parlare delle risurrezioni di lavori, la data della cui prima rappresentazione risalga a parecchie decine ed a parecchie centinaia d'anni. È questo un fenomeno che avviene quando, da un po' di tempo, le *novità* vanno tutte sepolte tra l'indifferenza o la disapprovazione del pubblico.

È allora che il capocomico pensa, — posto che il pubblico non fa buon viso alle novità, — se non sarebbe il caso, per amore di contrasti, di rappresentare qualche capolavoro con tanto di barba. Non so se, dietro a questo pensiero, un altro ne faccia capolino, dettato da un po' di dispetto, e che si potrebbe tradurre con queste parole: — « Ah, tu, pubblico, zittisci e fischi le novità che mi costano fior di quattrini!? Ebbene, per fartela, pigliati mo' il vecchiume di cent' anni fa e godilo in santa pace! E se anche ti annoierai, non avrai il diritto di fischiare, non fosse che per rispetto all'autore che è morto e sepolto, se non dimenticato ».

Questo secondo pensiero, che io suppongo nella mente del capocomico, lo suppongo unicamente per far della maldicenza, poichè per far risorgere un lavoro, sul quale sia passata a larghi soffi la nebbia del tempo che tutto scolora e tutto distrugge, bisogna possedere l'anima d'artista, ed un artista vero non si permette mai di simili scherzi.

Il fatto certo, constatato, è che queste risurrezioni vengono sempre accolte con simpatia, con largo tributo d'applausi e con introiti abbastanza consolanti.

Scrivo questo, a proposito della risurrezione avvenuta al Manzoni di Milano, l'ultima sera in cui rimase aperto nella passata stagione, della commedia in tre atti di Molière: *La scuola dei mariti*.

È un lavoro che conta duecento anni di vita. Due secoli! È una bella quantità di tempo, se si pensa all'evoluzione grandissima avvenuta nell'arte drammatica! Due secoli! Chi mi saprebbe dire, anche approssimativamente, il numero dei *fiaschi* avvenuti in questo lasso di tempo? Fatica improba che non consiglio a nessuno dei miei lettori.

Eppure, i duecento anni hanno ben poco influito sulla vitalità e sulla freschezza della *Scuola dei mariti*...

Siccome è supponibile che non tutti i miei lettori si ricordino di che si tratta, così mi sia permesso di rammentarlo loro in poche parole. *Sgannarello* ed *Ariste*, due fratelli, hanno ricevuto in custodia da un vecchio loro amico due giovinette, sorelle, *Leonora* ed *Isabella*, colla missione o di sposarle o di maritarle ad un uomo degno di loro.

Al momento in cui comincia la commedia, i due fratelli si bisticciano per la moda, e finiscono a bisticciarsi anche perchè *Ariste*, che ha la tutela di *Leonora*, non va d'accordo affatto col sistema di educazione che *Sgannarello* impiega colla *Isabella*.

Entrambi i fratelli vorrebbero sposare le loro pupille; ma *Ariste* vuol procacciarsi l'amore di *Leonora* a forza di amore e di prove di stima, e al contrario, Sgannarello, una specie di *Don Bartolo* riveduto e peggiorato, fa sopportare mille angherie ad *Isabella*, la tortura in mille modi, sino a quando la fanciulla, stanca di quella vita, giuoca un tiro birbone al suo tutore e con uno stratagemma ingegnosissimo ottiene da lui il permesso di sposare il giovane che essa ama. *Leonora*, al contrario, sentendosi veramente amata e rispettata veramente dal suo tutore, lo antepone alla gioventù elegante e frivola ed acconsente di gran cuore a sposarlo.

Nevvero che non c'è gran che in tutto questo argomento? Non si potrà certo tacciarlo di faragginoso. Eppure, tranne qualche lungaggine nelle prime scene, *La scuola dei mariti* interessa continuamente, per la vivacità del dialogo, per l'umorismo sano, scoppiettante, che si sprigiona ad ogni scena, per lo studio accurato con cui l'autore, una volta posto il tipo, continua a svolgerlo fino all'ultima battuta.

Che boccata d'aria buona, quella commedia di duecento anni fa, dopo una stagione d'un mese, nella quale si contò una dozzina d'insuccessi più o meno clamorosi! Non sarebbero certo a biasimarsi i capocomici che a queste risurrezioni dessero più ampio posto nell'odierno repertorio drammatico.

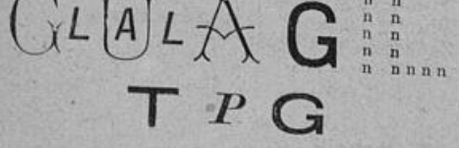
V. Almanzi.

## GIUOCHI.

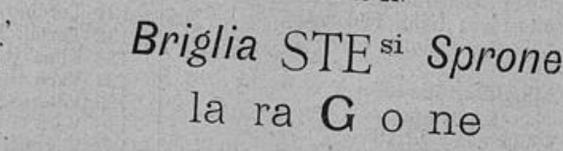
**Sciarada.**

E' il *primier* nell'alfabeto,
L'*altro* in mare se ne sta.
Il mio *terzo* è una maestà
E al cavallo il *tutto* va.

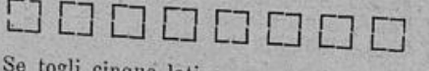
**Rebus I.**




**Rebus II.**

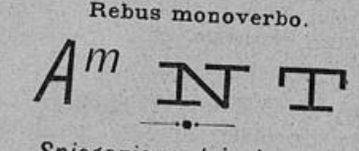



**Giuoco chinese.**



Se togli cinque lati e ne sposti quattro, avrai della musica.

**Rebus monoverbo.**




### *Spiegazione dei giuochi*

DEL NUMERO PRECEDENTE.

Sciarada — **Occhiali.**
Rebus. — La China fa disfatta.
Rebus monoverbo 1.° — **Superno.**
» » 2.° — **Unire.**
» » 3.° **Trasecolare.**
Giuoco chinese — **Olio.**

(Proprietà artistica e letteraria riservate.)

Stab. Dott. Fr. Vallardi, Corso Magenta 48, Milano.

Strazza Pietro, gerente.

# CASA EDITRICE DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

Corso Magenta, 48. — **MILANO** — Corso Magenta, 48.


# IL RISORGIMENTO ITALIANO

## *Biografie storico-politiche*

## D'ILLUSTRI ITALIANI CONTEMPORANEI

per

**LEONE CARPI**

Collaboratori i più chiari scrittori italiani

*Opera in quattro volumi in-8 grande di complessive 2500 pagine*

**ILLUSTRATA DA 36 RITRATTI**

### ELENCO DELLE BIOGRAFIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

1 Amari Michele.
2 Antonelli Giacomo.
3 Antonietti Colomba.
4 Armellini Avv. Carlo.
5 Arrivabene Giovanni.
6 Artom Isacco.
7 Azeglio Massimo.
8 Balbo Cesare.
9 Baccarini Alfredo.
10 Baccelli Guido.
11 Bandiera fratelli.
12 Bassi Ugo.
13 Bava Eusebio.
14 Belgioioso Principessa Cristina.
15 Bertani Agostino.
16 Berti Domenico.
17 Berti Pichat Carlo.
18 Besana Enrico.
19 Bianco conte Carlo di Saint-Jorioz.
20 Bixio Nino.
21 Buonaparte Principe Carlo.
22 Bon Compagni.
23 Buffa Domenico.
24 Busacca Raffaele.
25 Buscaglioni Carlo Michele.
26 Cadorna Carlo.
27 Cadorna conte Raffaele.
28 Cairoli Benedetto.
29 Cambray-Digny Luigi Guglielmo.
30 Campanella Federigo.
31 Capponi Gino.
32 Carlo Alberto, re di Sardegna.
33 Casati Gabrio.
34 Cassinis Giovanni Battista.
35 Cattaneo Carlo.
36 Cavalletto Alberto.
37 Cavour Camillo.
38 Chiaves Desiderato.
39 Cibrario Luigi.
40 Conforti Raffaele.
41 Coppino Michele.
42 Cordova Filippo.
43 Correnti Cesare.
44 Corte Clemente.
45 Crispi Francesco.
46 Curci, il padre C. M.
47 D'Ancona Sansone.
48 De Concili Lorenzo.
49 Depretis Agostino.
50 Des Ambrois Francesco Luigi.
51 Dragonetti Luigi.
52 Fabrizi Nicola.
53 Fanti Manfredo.
54 Farini Luigi Carlo.
55 Finali Gaspare.
56 Finzi Giuseppe.
57 Gallanga Antonio.
58 Galletti Giuseppe.
59 Galvagno Giovanni Filippo.
60 Garelli Giovanni.
61 Garibaldi Giuseppe.
62 Gioberti Vincenzo.
63 Guerrazzi Francesco Domenico.
64 Jacini Stefano.
65 Lacerenza Raffaele.
66 La Farina Giuseppe.
67 Lamarmora Alfonso.
68 Lanza Giovanni.
69 Lanza Pietro.
70 Levi Davide.
71 Luzzati Luigi.
72 Magliani Agostino.
73 Majorana Catalabiano Salvatore
74 Malmusi Giuseppe.
75 Mamiani Terenzio.
76 Mancini Pasquale Stanislao
77 Manin Daniele.
78 Manna Giovanni.
79 Manno Giuseppe.
80 Mario Alberto.
81 Mauri Achille.
82 Mauro Domenico.
83 Maurogonato Pesaro.
84 Mazzini Giuseppe.
85 Medici Generale Giacomo.
86 Menabrea Luigi Federico.
87 Mezzacapo Luigi.
88 Miceli Luigi.
89 Minghetti Marco.
90 Nicotera Giovanni.
91 Pallavicino Trivulzio Giorgio.
92 Palermo Insur. avvenuta il 4 Aprile 1860 ossia i frati della Gangia.
93 Panizzi Antonio.
94 Pantaleo fra Giovanni.
95 Pareto Lorenzo Nicolò.
96 Parma — Dei fatti crudeli avvenuti il 22 luglio 1864.
97 Pasini Valentino.
98 Pasolini Giuseppe.
99 Pepe Guglielmo.
100 Pepoli Gioachino.
101 Perugia — Le stragi di.
102 Peruzzi Ubaldino.
103 Petroni Giuseppe.
104 Pio IX.
105 Pinelli Pier Dionigi.
106 Pisacane Carlo.
107 Plutinio Agostino ed Antonino.
108 Prigioni di stato Austriache.
109 Prigioni di stato Borboniche.
110 Provana Giacinto di Collegno.
111 Quadrio Maurizio.
112 Rattazzi Urbano.
113 Ricasoli Bettino.
114 Ricotti Ercole.
115 Romagna — I partiti politici nel decennio 1848-1859.
116 Romano Liborio.
117 Rusconi Carlo.
118 Saffi Aurelio.
119 Saliceti Avv. Aurelio.
120 Salvagnoli Vincenzo.
121 Scifoni Felice.
122 Seismit Doda Federico.
123 Sella Quintino.
124 Settembrini Luigi.
125 Settimo Ruggero.
126 Sirtori Giuseppe.
127 Spaventa Silvio.
128 Sterbini Pietro.
129 Tabarrini Marco.
130 Tavani Giuditta.
131 Tecchio Sebastiano.
132 Torelli Luigi.
133 Ulloa Girolamo.
134 Varè Giambattista.
135 Valerio Lorenzo.
136 Vera Augusto.
137 Visconti Venosta Emilio.
138 Visone Giovanni.
139 Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.
140 Zanardelli Giuseppe.

***Prezzo dell' Opera, Lire* 40.**

**Si consegna l'intiera opera dietro pagamento rateale di Lire 5 mensili.**

VITTORIO VECCHI
(JACK LA BOLINA)

# LA MARINA MILITARE

Tanto l'argomento preso a trattare ed esposto con chiarezza quanto le osservazioni dovute alla competenza ben riconosciuta dell'Autore formano di questo volumetto una guida preziosa anche per chi è estraneo alle cose della nostra marina da guerra. L'operetta è divisa in dieci capitoli, e si chiude molto opportunamente con un breve studio sulla forza relativa delle armate nell'ordine puramente fisico e sulla relativa forza nell'ordine morale ed intellettuale.

*Un vol. in-16 di pag. 150 con 73 inc. e rilegato in tela,*
Lire 2. —

Anno I. - 1896. NUM. 27. - Luglio, 5.

# IL GIARDINO DELLA VITA

## SOMMARIO.

Luigi La Rosa **Un sonetto.** (Versi). — Contessa Maria. **Suggestione.** — Amilcare Lauria. **La storia del cardellino.** — Tilde Pardo. **Speranza, ultima dea!** (Versi). — Enrico Zambaldi. **Annina** (*continuazione*). — V. Almanzi. **Sulle scene.** (*La risurrezione*). — **Giuochi.**

Volete digerir bene?




Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è

**L'Acqua di NOCERA-UMBRA**

di ottimo sapore, batteriologicamente pura, leggermente gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi sani.*

Il chiarissimo Prof. De Giovanni non esitò a qualificarla la

*migliore acqua da tavola del mondo*

***Madri Puerpere***

***Convalescenti!!!***

Per rinvigorire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto **PASTANGELICA**, pastina alimentare fabbricata coll'ormai celebre **Acqua di Nocera Umbra.** I sali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

**Scatola di grammi 200 L. 1**

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti.

**Il Ferro-China-Bisleri**

Volete la Salute?




è il preferito dai buongustai e da tutti quelli che amano la propria salute. L'Ill. Pr. Senatore Semmola scrive: « Ho sperimentato largamente il **Ferro-China-Bisleri** che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronemie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al **Ferro China-Bisleri** un indiscutibile superiorità.

**MILANO — F. BISLERI & C. — MILANO**

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

**IPERBIOTINA MALESCI**

Principio attivo del succo testicolare, ottenuto col metodo del professore Brown Sequard dell'Accademia di Parigi.
Esperimentata con successo nel nostro « Policlinico » **Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute. CURA SEQUARDIANA COMPLETA**
Duplice assorbimento, effetti meravigliosi. Preparazione esclusiva del premiato Stabilimento Chimico **Malesci, Firenze.** Prezzo L. 10 bott. grande L. 5.00 bott. piccola.
Invio *gratis* dell'opuscolo illustrativo. — Esigere la marca di fabbrica depositata. — *Si vende nelle primarie farmacie.*
**Prezzo speciale ai Sigg. Medici.**

Da vendersi, a prezzo da convenirsi,

**GRAZIOSO VILLINO**

posto in *S. Domenico di Fiesole* a pochi Chilometri da Firenze con comodo della tramvia elettrica. Posizione saluberrima e ricercatissima

***8 locali con annesso giardino***

Per trattative rivolgersi al Sig. F. MANSUETO, Via Alfani, 41, Firenze

PROF. F. BERTOLINI

STORIA DEL

# MEDIO EVO

DALLA CADUTA DELL'IMPERO OCCIDENTALE
**ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA**
AD USO
dei Licei e degli Istituti tecnici
(SECONDO I VIGENTI PROGRAMMI)

**SETTIMA EDIZIONE**

*Un volume in-16 di pagine 369* — Lire 3. —

Dirigersi alla Casa Edit. Dr. Francesco Vallardi — Milano.

**Prof. GIUSEPPE SIBONI**

# METODI DI REGISTRAZIONE

*Elegante volumetto di pagine 184 con 4 tavole e legato in tela,*
**Lire 2. 50**

Raccogliere sopra poche pagine la vastissima e complicata materia della contabilità non è cosa facile, e il professor **Siboni** ebbe il merito di esporre in questa operetta, con dire facile e chiaro, i diversi metodi di registrazione, di svilupparne le teorie, di ordinarne gli elementi, di raffrontare fra loro, e di additarne la appropriata applicazione: di dare in una parola un concetto preciso, tecnico dei sistemi impiegati per la evidenza amministrativa.
L'autore ha compilato il manuale sulle teoriche esposte nelle lezioni del prof. **Fabio Besta**, cosicchè, oltre alla competenza pratico-amministrativa del prof. **Siboni**, quest'operetta ha il pregio di vantare l'indirizzo scientifico del distinto e noto professore della Scuola superiore di Commercio di Venezia.

Dirigersi alla Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi — Milano.